

Prevenire con la formazione

Le infezioni correlate all'assistenza (Ica) si possono limitare, grazie agli infermieri

Le Ica, ovvero le infezioni correlate all'assistenza, si possono verificare in occasione di un ricovero ospedaliero o di una prestazione sanitaria, e sono le infezioni contratte in ospedale ma anche in altre realtà in cui vengono erogati servizi sanitari, come reparti di lungodegenza, ricoveri per anziani, e anche in assistenza domiciliare. Ogni anno, nell'Unione europea, si stima che circa 3,2 milioni di pazienti si ammalano per infezioni contratte durante la permanenza in strutture ospedaliere. Di questi, circa 37 mila muoiono a causa di conseguenze correlate a tali infezioni. Uno studio pubblicato il 19 ottobre 2016 da Plos Medicine stima che l'impatto di sei infezioni correlate all'assistenza (polmonite, infezioni del tratto urinario, infezioni del sito chirurgico, infezioni da Clostridium difficile, sepsi neonatale e infezioni del sangue) sia superiore a quello di malattie come l'influenza, le infezioni da Hiv/Aids e la tubercolosi insieme. Un tema di grande rilevanza per la salute pubblica



La dottoressa
Maria
Mongardi,
presidente
Anipio

e complesso per le numerose implicazioni. A farsene carico professionalmente è l'Associazione Infermieri Specialisti nel Rischio Infettivo (Anipio), nata a Bologna nel 1991 da un gruppo di infermieri professionali con la volontà di mettere in comune energie e conoscenze per la lotta alle infezioni ospedaliere. Le evidenze scientifiche infatti riportano che le Ica sono un esito di cura sensibile allo staffing infermieristico, inteso come skill mix di conoscenze e competenze, e le ore infermiere paziente, e che molte di queste infezioni, circa il 30%, sono prevenibili.

La causa dell'evento infettivo è un batterio, frequentemente multiresistente a uno o più antibiotici, allungando così il decorso della malattia o portando addirittura alla morte del paziente. Le infezioni causate da batteri resistenti possono richiedere una maggiore assistenza sanitaria o il ricorso ad antibiotici alternativi e più costosi, che tra l'altro possono avere effetti collaterali più gravi. Un problema complesso che necessita di un approccio multidisciplinare, coinvolge microbiologi, infettivologi, medici, infermieri di clinica, farmacisti, manager delle

strutture sanitarie e socio sanitarie, epidemiologi, infermieri specialisti nel rischio infettivo. L'infermiere specialista nel rischio infettivo (Isri) è un infermiere con un profilo di competenze specialistiche che, a livello nazionale, opera quotidianamente sul campo con interventi di formazione degli operatori sanitari sulle buone pratiche per la prevenzione del rischio infettivo, l'informazione e l'educazione di pazienti, caregiver e operatori sanitari sulla corretta gestione di medicazioni di ferite, di dispositivi medici e sull'igiene della persona e in primis la buona pratica di igiene delle mani. Quest'ultima è una semplice pratica ma di grande efficacia per interrompere la trasmissione dei batteri a persone, oggetti e superfici ambientali. L'infermiere specialista controlla l'igiene degli ambienti e delle attrezzature sanitarie e collabora a indagini epidemiologiche in caso di Ica. L'Isri collabora nella sorveglianza epidemiologica delle Ica, conduce studi di ricerca e ha un ruolo importante

nel controllo del fenomeno dell'antibioticoresistenza, tramite la corretta somministrazione dei farmaci, il rispetto dei protocolli di antibioticoprofilassi, l'educazione dei pazienti: un sesto della popolazione europea non sa

che gli antibiotici perdono la loro efficacia se usati in modo improprio e che gli antibiotici possono avere effetti collaterali, e metà della stessa popolazione non sa che gli antibiotici non hanno alcuna efficacia per il raffreddore e l'influenza.

Profilo di competenza dell'Isri

L titolo di infermiere specialista nel rischio infettivo viene riconosciuto agli infermieri in possesso del master di primo livello nel Controllo del Rischio infettivo. Operando in autonomia oppure in collaborazione con altri professionisti, presso strutture pubbliche e private, lo Isri garantisce la tutela della salute della collettività. Ecco gli interventi che lo qualificano, secondo il profilo elaborato da Anipio in collaborazione con la Federazione Nazionale Collegi Ipasvi nel 2010:

- Partecipa alla definizione delle politiche sanitarie e socio sanitarie a livello nazionale, regionale e locale per tutelare la salute e la sicurezza del cittadino, e alla identificazione del rischio infettivo nei contesti sanitari e socio sanitari pubblici e privati.
- Pianifica, gestisce e valuta gli interventi di prevenzione, controllo, sorveglianza, in ambito multi professionale e multidisciplinare, e i progetti di formazione, ricerca e innovazione nell'ambito del rischio infettivo.
- Garantisce attività di supervisione e consulenza basate sulle evidenze scientifiche.
- Utilizza metodi e strumenti per orientare le scelte e migliorare la qualità degli interventi, in relazione all'evoluzione tecnologica e delle conoscenze.
- Gestisce relazioni efficaci, attraverso l'utilizzo di tecniche di comunicazione finalizzate al coinvolgimento dell'utente, del caregiver e degli operatori.
- Promuove il cambiamento nei diversi contesti organizzativi, favorendo l'adesione alle buone pratiche.
- Adotta strategie di autoapprendimento e aggiornamento continuo delle proprie conoscenze e competenze specialistiche.